MARIA RITA MANZINI
(Firenze)

Il congiuntivo

È noto che in italiano come in altre lingue, il congiuntivo è selezionato nelle frasi incassate da certe classi di predicati matrice [1]. Così i verbi come *volere* selezionano sempre il congiuntivo, mentre l'indicativo è escluso con tali verbi, come in (1):

(1) Voglio che tu ci *vai/ vada

Al contrario, i verbi come *sapere* normalmente selezionano l'indicativo e sono incompatibili con il congiuntivo, come in (2):

(2) So che tu ci sei/ *sia andato

Nelle frasi avverbiali introdotte da preposizioni sono queste ultime a selezionare eventualmente il congiuntivo. Quindi mentre *perchè* causativo seleziona l'indicativo, *perchè* finale seleziona il congiuntivo, come in (3):

(3) a. Ci vado perchè tu vieni
b. Ci vado perchè tu venga

[1] Una versione più completa di questo articolo, che prende in considerazione tra l'altro l' interazione del congiuntivo con i riflessivi e con la referenza disgiunta dei pronomi, appare a stampa come Manzini (1994c).

Questi dati naturalmente richiedono una spiegazione. La spiegazione che proporrò tuttavia è motivata da un altro insieme di fatti. Si consideri di nuovo un verbo che seleziona l'indicativo, come *sapere*. Se questo verbo è negato, la frase incassata può essere non solo all'indicativo, ma anche al congiuntivo, come in (4):

(4) Non sa che io ci sono/ sia andato

Questo induce a concludere che ci sono casi, come appunto (4), in cui non è una categoria lessicale che legittima la presenza del congiuntivo, ma piuttosto un operatore, cioè la negazione.

A una conclusione analoga si arriva se si considerano casi in cui verbi del tipo di *sapere* sono sottoposti a domanda. Di nuovo il verbo incassato può essere sia all'indicativo che al congiuntivo, come in (5):

(5) Sai che c'è/ ci sia andato?

Quindi, come la negazione, l'operatore interrogativo, Q, legittima la presenza del congiuntivo. Come ci si può aspettare, l'operatore Wh ha le stesse proprietà dell'operatore Q, come in (6):

(6) Chi sai che c'è/ ci sia andato

Un terzo caso in cui il congiuntivo è legittimato da un operatore è quello delle frasi ipotetiche. In particolare, il congiuntivo può comparire nel complemento di un verbo del tipo di *sapere* quando quest'ultimo è incassato in una frase introdotta da *se*, come in (7); come prima, l'uso dell'indicativo rimane possibile:

(7) Se sai che c'è/ ci sia andato, dimmelo

Se chiamiamo l'operatore ipotetico If, otteniamo una lista provvisoria di almeno tre operatori frasali che legittimano il congiuntivo, cioè Neg, Q (Wh) e If.

Come primo passo in una spiegazione del congiuntivo, possiamo quindi assumere che T è morfologicamente realizzato come un congiunti-

vo quando dipende da un operatore frasale O. In altre parole, data una dipendenza sintattica (O, ..., T), T è morfologicamente realizzato come un congiuntivo. Dato che assumendo l'approccio minimalista di Chomsky (1993) non ci si aspetta che esistano regole opzionali, sorge però il problema del perchè l'indicativo rimanga possibile negli esempi del tipo di (4)-(7). La risposta sta semplicemente nel fatto che l'indicativo e il congiuntivo, mentre sono ammissibili nello stesso contesto, non sono sinonimi. È quindi possibile assumere che T è realizzato morfologicamente come un congiuntivo quando forma una dipendenza con un operatore del tipo rilevante; mentre nello stesso contesto, T è realizzato morfologicamente come un indicativo in assenza di una tale dipendenza.

Le due diverse interpretazioni dell'indicativo e del congiuntivo sono evidenti nel caso di frasi incassate sotto *sapere*, poichè in semplici esempi del tipo di (2), queste hanno la proprietà fondamentale delle frasi fattive, che la loro verità è presupposta.

Si consideri quindi (5). Nella versione all'indicativo la verità della frase incassata è ancora presupposta, il che dà luogo ad un'interpretazione grosso modo equivalente a "Se ne è andato. Lo sai?". Nella versione al congiuntivo, questo non vale più; al contrario l'interpretazione rilevante è grosso modo equivalente a "Se ne è andato, che tu sappia?". Analogamente la verità della frase incassata rimane presupposta in presenza della negazione nella versione all'indicativo di (4), ma non nella versione al congiuntivo. La versione all'indicativo è grosso modo equivalente a "Me ne sono andato. Lui non lo sa"; la versione al congiuntivo a "Non me ne sono andato, che lui sappia". Più o meno lo stesso vale per frasi del tipo in (7). La versione all'indicativo di (7) è interpretata grosso modo come "Se ne è andato. Se lo sai, allora ...", la versione al congiuntivo come "Se se ne è andato, che tu sappia, allora ...".

Se il congiuntivo realizza morfologicamente una dipendenza sintattica (O, ..., T), ci si può aspettare che come avviene nel caso di altre dipendenza sintattiche, il congiuntivo sia sensibile alle isole. Se questa predizione è corretta, la teoria naturalmente riceve un'importante conferma.

Si consideri la frase avverbiale in (3a), che normalmente ammette solo un indicativo. Siccome le frasi avverbiali sono isole, ci si aspetta che un congiuntivo incassato nella frase avverbiale non possa essere legittimato da un operatore nella frase principale. Questa predizione pare incorretta nel

caso della negazione, visto che una negazione nella frase principale pare legittimare un congiuntivo nella frase avverbiale, come in (8):

(8) Non c'è andato perchè è/ sia stanco

In (8) solo l'indicativo può essere associato con l'interpretazione parafrasabile grosso modo come "Poichè è stanco, non è andato"; viceversa, il congiuntivo può essere associato solo con l'interpretazione parafrasabile grosso modo come "È andato non perchè sia stanco (ma perchè ...)".

Prima di trarre conclusioni da (8), vale la pena di controllare se gli altri operatori frasali che legittimano il congiuntivo, cioè Q e If, lo legittimano anche all'interno di un'isola. In questo caso la predizione che non lo possono legittimare è confermata dai fatti, come in (9)-(10):

(9) C'è andato perchè è/ *sia stanco?
(10) Se c'è andato perchè è/ *sia stanco, dimmelo

Quindi i dati paiono contraddittori, poichè una negazione, ma non un operatore Q o If nella frase principale, pare essere in grado di legittimare un congiuntivo all'interno di una frase avverbiale.

L'apparente contraddizione tra (8) e (9)-(10) può tuttavia essere risolta a favore di (9)-(10), se si considera che, come parafrasata sopra, la versione al congiuntivo di (8) è interpretata come se la frase avverbiale stessa fosse negata. In casi di aperta negazione della frase avverbiale, sia l'indicativo che il congiuntivo sono di nuovo possibili, come in (11):

(11) C'è andato non perchè è/ sia stanco

Assumendo che nella struttura ad albero la negazione in (11) è sorella della frase avverbiale, la frase avverbiale stessa non costituisce più un'isola che separa la negazione dal T incassato. Quindi la possibilità del congiuntivo è predetta. Per spiegare l'apparente anomalia di (8) rispetto a (9)-(10), è ora sufficiente assumere che la versione al congiuntivo di (8) ha la stessa struttura astratta di (11).

In breve, se la discussione che precede è corretta, gli operatori frasali quali Neg, Q e If, mentre sono in grado di legittimare un congiuntivo in

una completiva, non sono in grado di legittimare un congiuntivo in una frase avverbiale. Questo fornisce un forte argomento a favore dell'ipotesi che l'operatore è relato al T al congiuntivo da una dipendenza sintattica, che come tale è sensibile alle isole. Questo argomento, indipendentemente discusso da Barbaud (1991), è anche rafforzato da un ulteriore insieme di fatti.

Si consideri il caso in cui una frase associata con un operatore della classe rilevante seleziona una completiva che a sua volta contiene una frase avverbiale. La completiva può essere o all'indicativo o al congiuntivo. Se la completiva è all'indicativo, la frase avverbiale può solo essere all'indicativo, come in (12)-(13), dove l'operatore rilevante è Q e If rispettivamente:

(12) Lo sai che ci va perchè è/ *sia stanco?
(13) Se lo sai che ci va perchè è/ *sia stanco, dimmelo

Al contrario, se la completiva è al congiuntivo, la frase avverbiale può essere essa stessa al congiuntivo, come in (14)-(15):

(14) Sai che ci vada perchè è/ sia stanco?
(15) Se sai che ci vada perchè è/ sia stanco, dimmelo

L'impossibilità del congiuntivo in (12)-(13) si spiega semplicemente con la presenza di un'isola, rappresentata dalla frase avverbiale, tra il T in questione e l'operatore nella frase matrice. Quanto a (14)-(15), intendo proporre che la legittimazione del congiuntivo all'interno della frase avverbiale presuppone la creazione di una dipendenza ramificante, dello stesso tipo di quelle implicate nell'analisi delle categorie vuote parassitiche.

Sia (14) che (15) ovviamente contengono una dipendenza benformata tra l'operatore nella frase matrice e il T congiuntivo nella completiva. Data la condizione di località formulata da Travis (1984) sotto il nome di Head Movement Constraint (HMC), questa dipendenza grosso modo prende la forma (C, I, V, C, I), dove il C più alto rappresenta la posizione dell'operatore e l'I più basso la posizione del congiuntivo. Supponiamo ora che questa dipendenza una volta arrivata al C incassato si ramifichi, così che un ramo raggiunge l'I della completiva come prima, e l'altro ramo raggiunge il C e poi l'I della frase avverbiale; ai fini dell'HMC suppongo che

l'IP della completiva e il CP avverbiale siano sorelle nell'albero di frase. La dipendenza che ne risulta è (16):

(16) C, — I, — V, — C, $\prec$ I
C, — I

Come discusso in dettaglio da Manzini (1994a), dipendenze ramificanti di questo tipo, con un ramo che raggiunge una completiva e uno che raggiunge una frase avverbiale, sono indipendentemente motivate nel caso delle categorie vuote parassitiche. La mia proposta è che questo tipo di dipendenza ramificante legittima anche il doppio congiuntivo nella completiva e nella frase avverbiale in esempi del tipo di (14)-(15).

Si noti che la negazione, che apparentemente si comporta in maniera diversa dagli altri operatori frasali in (8), si comporta invece come Q e If in (17)-(18):

(17) Non lo sapevo [che voleva andarci perchè era/ *fosse stanco]
(18) Non sapevo [che volesse andarci perchè era/ fosse stanco]

In (17)-(18) bisogna fare attenzione a distinguere l'interpretazione incassata della frase avverbiale dall'interpretazione matrice. È solo nella prima di queste due interpretazioni, indicata dalla parentesizzazione, che i giudizi di grammaticalità in (17)-(18) sono validi. Nell'interpretazione in cui la frase avverbiale modifica il verbo matrice, il congiuntivo è possibile nell'avverbiale indipendentemente dal modo della completiva, un fatto presumibilmente da spiegarsi come in (8) e perciò irrilevante qui.

Se la discussione che precede è corretta, quindi, l'esistenza di una dipendenza sintattica tra un operatore frasale e un T al congiuntivo è confermata non solo dalla sensibilità del congiuntivo alle isole reppresentate dalle frasi avverbiali, ma anche dal fatto che queste isole possono essere aggirate da una dipendenza ramificante, dando luogo a un fenomeno formalmente indistinguibile da quello delle categorie vuote parassitiche.

Un certo numero di problemi posti dalla discussione che precede sono di natura semantica piuttosto che sintattica. In quel che segue, tratterò brevemente di tali problemi, indicando il tipo di soluzione che il presente modello suggerisce.

È ben noto che gli operatori Neg, Q e If che legittimano il congiuntivo, legittimano anche gli elementi di polarità (negativa), che non sono possibili in assenza di tali operatori, come illustrato dal contrasto tra (19) e (20)-(22):

(19) *Vedo nessuno
(20) Non vedo nessuno
(21) Vedi nessuno?
(22) Se vedi nessuno, ...

Inoltre, gli elementi di polarità contrastano con gli esistenziali essenzialmente come il congiuntivo contrasta con l'indicativo. In particolare, un esistenziale, come un indicativo, non necessita di essere legittimato da un operatore, come in (23):

(23) Vedo qualcuno

È vero che gli esistenziali possono anche cooccorrere con un operatore frasale, come in (24)-(26):

(24) Non vedo qualcuno
(25) Vedi qualcuno?
(26) Se vedi qualcuno, ...

Tuttavia, esattamente come si è dimostrato che l'alternanza di congiuntivo e indicativo negli stessi contesti corrisponde a una differenza interpretativa, si può argomentare che due interpretazioni differenti sono associate con un elemento di polarità e con un esistenziale quando si alternano in uno stesso contesto. In particolare le due diverse interpretazioni di (20) e (24) si caratterizzano tradizionalmente dicendo che l'elemento di polarità in (20) equivale a un quantificatore esistenziale nella portata della negazione, mentre il vero esistenziale in (24) è fuori dalla portata della negazione.

Data tuttavia la ricostruzione della portata in termini di dipendenze proposta qui per il congiuntivo, si può dire che in (20) l'operatore negativo forma una dipendenza con l'elemento di polarità; invece nessuna di-

pendenza analoga esiste in (24). Questo produce le due diverse interpretazioni di (20) e (24). I dati in (21)-(22) e (25)-(26) possono ovviamente essere spiegati in maniera analoga. Questo approccio è compatibile con la teoria degli indefiniti di Heim (1982). In particolare, possiamo assumere che un elemento di polarità come *nessuno* è un indefinito che può e deve essere legato da un operatore frasale.

Reinterpretando quindi il congiuntivo alla luce di queste conclusioni, si può dire che anche T può corrispondere a un indefinito che deve essere legato da un operatore frasale. Il parallelismo tra D e T è specificamente predetto da una teoria del tipo proposto da Higginbotham (1985); e argomenti indipendenti per la natura nominale di T sono forniti dalla teoria dell'interpretazione temporale proposta in particolare da Enç (1987). Viceversa, se la presente caratterizzazione del congiuntivo è corretta, essa fornisce un argomento molto forte a favore di queste stesse teorie di T.

In breve, un congiuntivo è un T indefinito legato da un operatore frasale quale Neg, Q e If. Sotto questo aspetto, un congiuntivo è interamente parallelo agli elementi di polarità. In mancanza di argomenti al contrario, si può assumere che questa caratterizzazione valga universalmente.

Semanticamente, Neg, Q e If sembrano appartenere alla classe più vasta degli operatori intensionali, che include anche gli operatori di possibilità e di necessità. Questi ultimi possono essere espressi da categorie lessicali in italiano, che effettivamente selezionano il congiuntivo, e sono incompatibili con l'indicativo, come in (27)-(28):

(27) È necessario che tu *vieni/ venga
(28) È possibile che io *vengo/ venga

L'analogia tra congiuntivi e elementi di polarità pare quindi venir meno a questo punto, visto che gli elementi di polarità non sono legittimati nei contesti di necessità/ possibilità in italiano. Crucialmente, tuttavia, gli elementi di polarità sono legittimati dai modali in altre lingue. Così per esempio i dati del greco in (29) e (31), del tipo discusso in particolare da Tsimpli e Roussou (in stampa), contrastano con le loro traduzioni italiane in (30) e (32) rispettivamente; dati simili a (29) e (31) si trovano anche in albanese, come discusso da Turano (1994):

(29) Prepi na dhis kanena apopse
(30) *È necessario che tu veda nessuno stasera
(31) Borì na dhis kanena apopse
(32) *È possibile che tu veda nessuno stasera

Sulla base di (29) e (31), si può tentativamente concludere che tutti gli operatori intensionali possono in principio legittimare sia il congiuntivo che gli elementi di polarità. Una caratterizzazione semantica del congiuntivo in termini di intensionalità è in effetti proposta da Farkas (1992). Una scelta parametrica determina poi per ogni data lingua quali operatori di fatto legittimano il congiuntivo, e quali gli elementi di polarità.

Gli esempi in (27)-(28) reintroducono anche una questione già sollevata e poi abbandonata, quella della legittimazione del congiuntivo (e degli elementi di polarità) da parte di categorie lessicali. La conclusione naturale da trarsi dalla discussione che precede è che le categorie lessicali legittimano i congiuntivi e/o gli elementi di polarità all'interno dei loro complementi nella misura in cui la loro struttura astratta include un operatore intensionale. In effetti gli operatori di necessità e possibilità contribuiscono apparentemente l'intero contenuto lessicale dei predicati matrice in (27)-(28). Un caso ugualmente ovvio è rappresentato da predicati come *dubitare*, che si può assumere contengano una negazione. Come ci si aspetta, tali predicati selezionano il congiuntivo, a esclusione dell'indicativo, come in (33); inoltre, precisamente perchè contengono una negazione, legittimano un elemento di polarità, come in (34):

(33) Dubito che *viene/ venga
(34) Dubito che abbia visto niente

La questione di quale operatore sia contenuto in altri predicati è meno ovvia. Tuttavia, i verbi di volontà illustrati in (1) presumibilmente contengono un operatore modale. Di nuovo data l'analogia suggerita qui tra il congiuntivo e gli elementi di polarità, ci si aspetta che tutti i predicati che legittimano il congiuntivo legittimino anche gli elementi di polarità, almeno in una qualche lingua. Questa predizione appare verificata in cinese, come discusso per esempio da Li (1992). In effetti gli elementi di polarità sono legittimati in cinese persino in contesti, come quelli incassati sotto *cre-*

dere, dove il congiuntivo stesso si trova per esempio in italiano, ma non nelle altre lingue romanze.

Problemi analoghi sono sollevati dalla apparente selezione del congiuntivo nelle frasi avverbiali da parte di certe preposizioni. Qui di nuovo la teoria induce ad assumere che il congiuntivo è legittimato nella misura in cui una preposizione, come un verbo, contiene uno degli operatori rilevanti. Questo è facile da dimostrare in alcuni casi. Così possiamo assumere che la preposizione *senza* seleziona il congiuntivo, a esclusione dell'indicativo, come in (35), perchè implica una negazione; questo è confermato dal fatto che *senza* legittima anche elementi di polarità, come in (36):

(35) Lo so senza che tu me lo *dici/ dica
(36) Lo so senza che tu mi dica niente

È meno facile decidere quali operatori sono implicati in altri casi. In assenza di controargomenti, tuttavia, si può assumere che la proposta avanzata qui vale in generale.

È interessante anche notare che l'interazione del congiuntivo con le isole è stato illustrato finora solo con isole create da frasi avverbiali. Si pone quindi il problema di come i congiuntivi si comportino rispetto all'altro tipo fondamentale di isole cosiddette forti, cioè le isole del soggetto. La risposta è che, almeno in italiano, le frasi soggettive possono apparentemente sempre essere al congiuntivo. Così sia l'indicativo che il congiuntivo sono compatibili con il predicato *(essere) noto*, come in (37):

(37) Che Maria è/ sia infelice è noto

Tuttavia la possibilità di avere il congiuntivo è ristretta alla (apparente) posizione soggetto. Nella posizione postverbale, solo l'indicativo è consentito, come in (38); data la vicinanza semantica di *(essere) noto* con *sapere*, questo è quel che ci si aspetta:

(38) È noto che Maria è/ *sia infelice

I dati del tipo di (37) possono allora essere messi in relazione con un fenomeno più ampio. La topicalizzazione di qualsiasi frase, incluso un complemento di *sapere*, legittima il congiuntivo, come in (39):

(39) Che Maria è/ sia infelice lo so anch'io

Se è così, allora una frase apparentemente in posizione soggetto, come in (37), può semplicemente essere equiparata a una topicalizzazione, come in (39).

La questione che questa descrizione dei fatti lascia aperta è naturalmente come mai la topicalizzazione di una frase faccia scattare il congiuntivo. Si noti che in esempi del tipo in (40), persino la focalizzazione del verbo matrice è sufficiente a legittimare il congiuntivo nella frase incassata:

(40) Gianni DICE che Maria è/ sia infelice (non lo sa)

Come che sia, quello che è cruciale qui è che il problema posto dalla insensibilità dei congiuntivi alle isole create dai soggetti è solo apparente.

Se quanto precede è corretto, sia il congiuntivo che gli elementi di polarità sono indefiniti legati da operatori intensionali. Per concludere, mi propongo di dimostrare che da questa teoria segue anche che, dato il contesto appropriato, il congiuntivo e un elemento di polarità non possono occorrere l'uno in assenza dell'altro.

Il primo contesto in cui è osservabile l'interazione del congiuntivo con gli elementi di polarità è costituito dalle frasi relative. Queste ultime possono in linea di principio essere introdotte da un elemento di polarità e essere flesse al congiuntivo. Si consideri quindi (41)-(42). L'esistenziale in (41) non è legato dalla negazione, mentre l'elemento di polarità in (42) è legato da essa. In (41) un frase relativa che modifichi l'esistenziale può essere all'indicativo ma non al congiuntivo, in (42) una frase relativa che modifichi l'elemento di polarità può essere sia all'indicativo che al congiuntivo:

(41) Non vedo alcuni oggetti che mi piacciono/ *piacciano
(42) Non vedo nessun oggetto che mi piace/ piaccia

Prima di procedere all'analisi dei fatti in (41)-(42), è necessario introdurre assunzioni precise sulla natura delle dipendenze formate dagli elementi di polarità. Il modello adottato qui, e suggerito per esempio da Rizzi (1982), concepisce le dipendenze in questione come formate dal legamento degli elementi di polarità da parte di una testa con proprietà di ope-

ratore. Per i presenti scopi, si può assumere che è la testa D/N dell'elemento di polarità medesimo che è legata, creando così una dipendenza da testa a testa, come discusso in dettaglio da Manzini (1994b).

Si consideri quindi (41)-(42) di nuovo. Dato l'HMC, nessuna dipendenza può arrivare dall'operatore nella frase matrice al T nella frase incassata in (41)-(42) senza passare per la testa D/N della frase relativa. Si può quindi assumere che se D/N fa parte della dipendenza, è esso stesso legato dalla negazione, e deve perciò essere morfologicamente realizzato come un elemento di polarità. Se D/N non è morfologicamente realizzato come un elemento di polarità, questo può solo significare che non fa parte della dipendenza; ma se è così, l'HMC è violato. La combinazione di esistenziale + congiuntivo in (41) è perciò correttamente esclusa. Viceversa, le altre tre possibili combinazioni sono correttamente ammesse. Queste includono esistenziale + indicativo in (41), dove non si dà nessuna dipendenza, e elemento di polarità + congiuntivo in (42), dove c'è una dipendenza che include sia il congiuntivo che l'elemento di polarità. La combinazione elemento di polarità + indicativo è pure benformata, poichè in questo caso la dipendenza può semplicemente fermarsi all'elemento di polarità, senza coinvolgere il T della relativa.

Un altro fatto ben noto è automaticamente spiegato da questa teoria, vale a dire che le frasi relative al congiuntivo non possono modificare teste definite, come in (43):

(43) Non vedo nessuno degli oggetti che mi piacciono/ *piacciano

Se la legittimazione del congiuntivo corrisponde alla formazione di una dipendenza sintattica, possiamo assumere che la agrammaticalità della versione al congiuntivo di (43) sia dovuta all'isola creata dal D definito.

Vale anche la pena di considerare quale sia il comportamento delle frasi relative e delle loro teste rispetto agli altri operatori che legittimano gli elementi di polarità e il congiuntivo. La similarità con la negazione pare essere confermata, anche se i giudizi sono più delicati che in (41)-(42), come in (44)-(45) dove l'operatore è Q:

(44) Vedi alcuni oggetti che ti piacciono/ *piacciano?
(45) Vedi nessun oggetto che ti piace/ piaccia?

In breve, come un primo esempio dell'interazione degli elementi di polarità e del congiuntivo, si è visto che un operatore può legare un congiuntivo in una frase relativa se la testa della frase relativa è un elemento di polarità, come in (42) o (45). Esiste anche la situazione opposta, in cui un operatore legittima un elemento di polarità passando per un T al congiuntivo; questo dà luogo a dati ben noti del tipo in (46)-(47):

(46) Non dico che è/ sia qualcosa di importante
(47) Non dico che *è/ sia niente di importante

In (46) è chiaro che l'esistenziale è indifferente al fatto che il T incassato sia al congiuntivo o all'indicativo. D'altro lato in (47), per quanto i giudizi possano essere delicati, l'elemento di polarità pare essere legittimato dalla presenza di un congiuntivo ma non di un indicativo incassato.

Lo stesso tipo di dati si trova quando un elemento di polarità è è legittimato da un operatore diverso dalla negazione come in (48)-(49), dove l'operatore è Q:

(48) Dici che è/ sia qualcosa di importante?
(49) Dici che *è/ sia niente di importante?

I dati in (46)-(49) sono immediatamente spiegati dalla presente teoria. Si consideri (47) o (49). Una dipendenza di teste che collega l'operatore matrice all'elemento di polarità incassato deve includere il T incassato sulla base dell'HMC. Se è così il T incassato è anch'esso legato dall'operatore e quindi deve essere realizzato morfologicamente come un congiuntivo. In (46) e (48), l'operatore matrice può legare o no il T incassato; che lo leghi o no è irrilevante per l'esistenziale, che non forma una dipendenza con esso. Quindi la ben nota sensibilità degli elementi di polarità alla alternanza indicativo/ congiuntivo è correttamente predetta dalla teoria.

D'altro lato, ci si aspetta che, come il congiuntivo, gli elementi di polarità siano sensibili alle isole forti. In effetti un elemento di polarità all'interno di una frase avverbiale non può essere legittimato da una negazione nella frase superordinata. Questo vale anche se la frase avverbiale è al congiuntivo, quando quest'ultimo è legittimato dalla preposizione o altra categoria che seleziona la frase avverbiale, come in (50):

(50) Non vado purchè tu dica qualcosa/ *niente

Naturalmente, un elemento di polarità all'interno di una frase avverbiale può essere legittimato dalla negazione, se questa legittima il congiuntivo all'interno della frase avverbiale stessa, come in (51):

(51) Vado non perche' succeda qualcosa/ niente

Analogamente, ci si aspetta che un elemento di polarità sia legittimato all'interno di una frase avverbiale da una dipendenza ramificante, uno dei cui rami penetra all'interno della frase avverbiale, mentre il ramo principale rimane esterno ad essa, come in (52):

(52) Non fai niente perchè qualcuno/ nessuno ti ami

Quindi il fatto inizialmente notato da Kayne (1984) che gli elementi di polarità, di nuovo come i congiuntivi, creano configurazioni del tipo indipendentemente noto dalle categorie vuote parassitiche è anch'esso spiegato.

BIBLIOGRAFIA

Barbaud, Philippe. 1991. Subjunctive and ECP. In *New Analyses in Romance Linguistics*, ed. Dieter Wanner and Douglas Kibbee. Amsterdam: John Benjamins

Chomsky, Noam. 1993. A minimalist program for linguistic theory. In *The View from Building 20*, ed. Ken Hale and Samuel Keyser. Cambridge, Mass: The MIT Press

Enç, Murvet. 1987. Anchoring conditions for Tense. *Linguistic Inquiry* 18:633-657.

Farkas, Donka. 1992. On the semantics of subjunctive complements. In *Romance Languages and Modern Linguistics*, ed. Paul Hischbuhler and Konrad Koerner. Amsterdam: John Benjamins

Heim, Irene. 1982. *The semantics of definite and indefinite Noun Phrases*. Doctoral Dissertation. GSLA, University of Massachusetts, Amherst.

Higginbotham, James. 1985. On semantics. *Linguistic Inquiry* 16:547-594.

Kayne, Richard. 1984. *Connectedness and Binary Branching*. Dordrecht: Foris

Li, Audrey. 1992. Indefinite wh in Mandarin Chinese. *Journal of East Asian Linguistics* 1:125-155

Manzini, M. Rita. 1994a. Locality, minimalism and parasitic gaps. *Linguistic Inquiry* 25

Manzini, M. Rita. 1994b. Syntactic dependencies and their properties: weak islands. *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze* 5

Manzini, M. Rita. 1994c. The subjunctive. *Paris VIII Working Papers in Linguistics*, 1. Departement de Linguistique Générale, Université de Paris VIII

Rizzi, Luigi. 1982. *Issues in Italian syntax*. Dordrecht: Foris

Travis, Lisa. 1984. Parameters and effects of word order variation. Doctoral Dissertation, MIT, Cambridge, Mass.

Tsimpli, Ianthi and Anna Roussou. In stampa. Negation and polarity items in Greek. *The Linguistic Review*

Turano, Giuseppina. 1994. *Dipendenze sintattiche in albanese*. Tesi di Dottorato, Università della Calabria, Cosenza